Colore: Composite ----- Stampata: 12/10/08 22.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 13/10/08

I silenzi della Chiesa

Maurizio Chierici

Segue dalla Prima

In cinque anni la paura li ha ridotti a metà. Scappano o si immergono nella clandestinità dei diseredati. Il fanatismo di Al Qaeda e la disattenzione del governo e dei protettori Usa, sta decimando comunità che nei secolo non avevano conosciuto la violenza dell'emarginazione. Una campagna senza pietà carica i cristiani di colpe inesistenti come capita in Italia quando le facce pregano in modo diverso. Fioriscono leggende estranee alla normalità della loro vita. Succede anche in Israele. Nel braccio di ferro col fondamentalismo di Hamas, fa comodo che i cristiani vengano perseguitati dai mussulmani. Notizia che, proiettata nella nostra realtà, dà fiato a chi predica il pericolo dell'invasione straniera. Per fortuna non è vero. Nella conferenza alle Missioni Consolata di Torino, don Nandino Capovilla di Pax Christi, ripete le parole del vescovo Michel Sabbat: «è in atto una campagna che vorrebbe far risalire un'ipotetica persecuzione dei cristiani da parte dei mussulmani. Vi è una normale difficoltà di rapporti tra minoranze e maggioranze: avviene qui, come in ogni altro contesto. Ma noi palestinesi cristiani e palestinesi mussulmani siamo un solo popolo con radici nella stessa terra».

Il gioco israeliano non è diverso dai giochi degli altri tropici armati: allargare le tensioni interne alla società palestinese usando religioni e culture contrapposte nel tempo. E il passato - prossimo o lontano - diventa tormento del presente, e angoscia nel futuro. Ricordava Primo Levi: «Tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo». Tragedia da scacciare, allora perché giocare? Esistono disillusioni ugualmente pericolose. Per esempio: in quale modo la Chiesa potrà sopportare - tacendo - l'orrore del sacerdote Christian Von Wermick, un anno fa, a Buenos Aires, condannato all'ergastolo per aver mescolato alla tortura il sacramento della confessione? Non ha mai chiesto perdono. Ma l'inquietudine è un'altra. Un anno fa guardavo le smorfie di Von Wermich nel maxischermo che ne allargava il volto davanti al tribunale de La Plata. Appena un sorriso mentre il giudice leggeva la sentenza. Qualche minuto dopo, con un ritardo di quattro anni, la Chiesa argentina chiedeva scusa e Martin de Elizaide, suo vescovo, faceva sapere che il religioso «verrà assistito affinché riesca a comprendere e riparare il danno arrecato con scelte personali che non coinvolgono le istituzioni».

Come mai "assistenza" e scuse non sono arrivate quattro anni prima quando i delitti di Von Wermich e i testimoni e le vittime raccontavano in tribunale della loro umanità ferita dal prete che li confessava? Portava via i bambini appena nati accompagnando le madri in una fuga che doveva essere clandestina ed era solo la trappola mortale. All'appuntamento c'erano i militari. Per quattro anni Tv e giornali non parlavano d'altro eppure la Chiesa ha taciuto fino alla lettura del verdetto. Ex prete, abbiamo scritto noi giornalisti convinti di una rapida sospensione *a divinis*. Rapida come la sospensione imposta a Leonardo Boff, protagonista della teologia della liberazione. Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (cardinale Ratzinger) gli rimproverava d'«essersi lasciato trascinare da cellule marxiste perché povertà e fame non assillano il Brasile». Rapida come la reprimenda impartita al vescovo Pedro Casaldaliga, sgridato nella solennità di Roma per aver esposto all'esterno della chiesa un ritratto del vescovo Romero e la scritta «santo e martire del popolo». Nella Buenos Aires 2007 l'ottimismo di certe Tv andava oltre: raccontavano che Christian Von Wermich era già impedito dal celebrare messa, soprattutto non poteva confessare. «Lo sapremo ufficialmente fra qualche ora...». Ma è passato un anno e Von Wermich continua a distribuire la comunione dall'altare e assolve chi si affaccia alla sua grata. L'autorità carceraria fa sapere di «rispettare, come da regolamento, i privilegi che il suo status prevede». Sacerdote come prima dopo sette omicidi, 41 arresti illegali, 31 ragazzi torturati. «Non odiate chi vi sta torturando. Volontà di Dio», erano le sue parole di conforto distribuite nelle quattro prigioni segrete attorno a Buenos Aires durante gli anni della dittatura militari-P2. Apparteneva a quei preti fascisti che non erano tanti ma così potenti da condizionare, con ricatti ed irruenza, l'atteggiamento della chiesa argentina. I nunzi che sapevano ma dovevano tacere. I vescovi hanno sempre taciuto. Solo due non si sono rassegnati e sono stati uccisi mentre la Chiesa difendeva la dittatura considerata male minore di fronte al pericolo del comunismo. L'arcivescovo di Buenos Aires, Juan Carlos Aramburu, invitava i fedeli a collaborare con i governi di Videla e di Massera i cui membri gli apparivano "assai ben ispirati". Ecco, Von Wermich, figlio spirituale di questa cultura ed è imbarazzante ammetterlo. Era al servizio dei militari e usava la confessione per far parlare i prigionieri che non si arrendevano alla violenza. Per sapere cosa, poi ? Nomi di compagni di scuola che mormoravano contro l'arroganza dei governi in divisa: chiacchiere da studenti, ma chiacchiere fatali. Von Wermich confessava questi ragazzi, sfiniti da bisturi e scosse elettriche, con la doppia morale del sacerdote e della spia. Li sollecitava ad abbandonarsi al perdono di Dio, e se l'abbandono coinvolgeva persone inconsapevoli informava la polizia e altri ragazzi sparivano. Jacopo Timerman, direttore di un giornale che provava a restare indipendente, racconta in libri ed articoli: «Von Wermich assisteva ai miei interrogatori. Ero bendato, non lo sapevo, ma quando la benda gli occhi si è abbassata per effetto delle scariche elettriche, ho visto Von Wermich seduto accanto al capo della polizia Ramos Camps. Mi guardava come si guarda un cane che sta morendo».

Per ironia, il primo anniversario della sua condanna all'ergastolo, è caduto nello stesso giorno dedicato dal parlamento Europeo, dal palazzo di vetro Onu e dai governi di ogni mondo, al ricordo del sessantesimo anno della proclamazione dei diritti dell'uomo. Chissà se nella messa celebrata in prigione Von Wernich ha fatto un pensiero.

La decisione del sospenderlo è di competenza del suo vescovo. Un anno dopo l'ergastolo imposto dalla giustizia civile, monsignor Martin Elizalde sta ancora meditando su come risolvere il caso «seguendo le disposizioni del diritto canonico». Lo scandalo del silenzio inquieta i cattolici latini già in crisi profonda. Da un Natale all'altro, un milione di fedeli brasiliani lascia la chiesa di Roma per aderire alle sette protestanti «più vicine alla quotidianità della gente lasciata troppo sola dal soffocamento della teologia della liberazione». Un decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede potrebbe rapidamente impedire a Von Wernich lo scandalo del dire messa: 18 maggio 2001, firmato da cardinale Ratzinger, presidente; Tarcisio Bertone, segretario. Decreto necessario per contenere certi peccati; pedofilia, soprattutto. Elenca da quali crimini difendere la sacralità del sacramento della penitenza. «Assoluzione del complice» è forse la colpa della quale Von Wermich non si è liberato: continua a benedire l'assoluzione dei compagni di prigionia condannati per gli stessi delitti. «Tutti i tribunali della Chiesa latina e delle Chiese orientali cattoliche sono obbligati a osservarne i canoni sui delitti e sulle pene... assieme alle norme speciali che saranno date caso per caso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede». E «ogni volta che qualcuno avesse notizia almeno verosimile di un delitto riservato, dopo aver svolto un'indagine preliminare, lo segnali alla Congregazione per la Dottrina della Fede, a meno che, per le particolari circostanze avocasse a se la causa...». La notizia delle imprese di Von Wermich non sono riservate, ma esaminate, testimoniate e provate da un tribunale che per anni ha scavato nelle avventure del sacerdote. Tutto li, basta sfogliare. Come mai nessuno "ne dà notizia"?

C'è un pericolo lontano previsto dal decreto Ratzinger. «Si deve notare che l'azione criminale circa i delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede si estingue con prescrizione in dieci anni...». Se nessuno prende decisioni, a 79 anni Von Wermich esce dai registri dei colpevoli: nessuna sospensione, resterà prete nei pieni poteri riconosciuti dalla Chiesa. La giustizia dell'uomo è una cosa, la giustizia di Roma può essere diversa.

mchierici2@libero.it

Tolleranza zero a senso unico

Renzo Ulivieri

Segue dalla Prima

Quando mi è capitato non ne ho mai voluto parlare e non farò eccezione questa volta, perché così si dà solo importanza e visibilità a questa gente. Ne hanno parlato loro vantandosi della cosa. Quello che vorrei invece sottolineare è la deriva pericolosa che bisogna arginare, perché in un periodo dove si vuol far passare l'idea della tolleranza zero, essere tolleranti su episodi del genere è davvero grave. Più che vergogna ho provato dispiacere. Quando vedo le svastiche e tutti gli altri simboli del genere, sento una forte repulsione. Mi cadono le braccia. Penso però che insegnare ai ragazzi che c'è una strada migliore sia ancora possibile. Ognuno di noi si deve impegnare, non è solo un problema del mondo del calcio. Bisogna che tutti ci facciamo carico di questa situazione, altrimenti verranno meno i valori umani e i fondamenti della Costituzione. Per fortuna persone come il Presidente della Repubblica ce lo ricordano quasi quotidianamente. La riflessione che faccio dopo la notte di Sofia è che evocare il fascismo è grave. E prendere le distanze non basta in più: ci sono situazioni in cui bisogna avere anche il coraggio di andare in controtendenza ad un pensiero che oggi sembra prevalere. Non vorrei però che dopo questi fatti il calcio fosse criminalizzato oltre misura. A dispetto di quello che a volte vediamo, il mondo del pallone può essere un grande mezzo di educazione. Si tratta di vedere da quale parte stare, e per me si deve scegliere la parte della società giusta, altrimenti l'imbarbarimento è garantito.

Dalla parte del malato

Ignazio Marino

Segue dalla Prima

Questa volta è sul rapporto intimo e personale che si instaura tra il medico e il paziente, o con i suoi familiari, che si accende l'attenzione. Decidere di non intervenire terapeuticamente per fermare l'emorragia che ha colpito Eluana due giorni fa è stata, come è giusto che sia, una decisione presa dalla famiglia della ragazza in pieno accordo con i medici, gli infermieri e le suore che la assistono. Fortunatamente nessuno ha messo in discussione questo principio pubblicamente, eppure il Cardinale Dionigi Tettamanazi, arcivescovo di Milano, ha sentito ieri il bisogno di sottolineare, incalzato da alcuni giornalisti, come «a decidere deve essere il medico, in scienza e coscienza, nel rapporto tipico che lo lega al paziente e alla famiglia».

È esattamente ciò che accade nella maggior parte delle situazioni quando, di fronte ad una malattia complessa che implica decisioni importanti, il medico ha il dovere di illustrare la situazione nel modo più chiaro e completo possibile, spiegare quali sono le strade percorribili, quante le probabilità di successo, ma anche le difficoltà che si potrebbero incontrare e i rischi di andare incontro ad un fallimento. Il paziente, in altre parole, deve essere messo nella condizione di poter fare la sua scelta in modo personale ma consapevole, basata dunque sulle informazioni che solo il medico è in grado di fornire. Oltre ad informare, al medico spetta anche l'arduo compito di consigliare la persona che si affida alle sue competenze e alla sua esperienza e per questo è importante che vi sia tra i due non solo uno scambio di comunicazioni tecniche, ma che si instauri un vero rapporto umano in cui anche gli aspetti psicologici e il contesto in cui vive il paziente entrino a fare parte delle valutazioni che porteranno alla decisione. Per fare un esempio, se ad un ragazzo di vent'anni viene diagnosticato un tumore al fegato, ciò di cui avrà bisogno in termini di terapie e di supporto psicologico, sarà diverso rispetto a quello che verrebbe suggerito ad una donna di novant'anni: sarà diverso l'approccio terapeutico ma anche l'aggressività con cui si cercherà di contrastare la malattia. È questo il compito delicato e difficilissimo di cui viene investito il medico nel momento in cui entra in relazione con un altro essere umano e con lui percorre la strada difficile della malattia. Ma il suo compito è anche di ascoltare, saper capire che a volte ciò che la scienza mette a disposizione non è adatto a quel paziente, che gli strumenti terapeutici esistenti potrebbero non essere opportuni per diversi motivi e che non può essere tenuta in considerazione esclusivamente l'esistenza di una possibilità tecnica.

Mi pare che sia proprio questo il messaggio che il Cardinale Tettamanzi abbia voluto trasmettere e le sue parole risultano particolarmente significative nel momento in cui c'è invece chi sostiene che nell'intimità del rapporto tra il medico, il paziente e la sua famiglia possa intervenire addirittura lo Stato con una legge.

È questa, infatti, l'intenzione dichiarata dal sottosegretario Eugenia Roccella che vorrebbe che alcune terapie, come l'idratazione e la nutrizione artificiali, riconosciute come tali da tutti i medici e da tutte le società scientifiche, debbano essere imposte ai pazienti per legge, andando contro il principio della Costituzione secondo cui nessuno può essere sottoposto ad una terapia senza il suo consenso, e facendo entrare lo Stato con le sue imposizioni proprio in quel rapporto intimo e particolare che si instaura tra il medico e il suo paziente. Imporre una cura medica per legge significa intromettersi nelle decisioni personali sulle terapie e in una relazione che si instaura in maniera esclusiva e personalissima tra il medico e il paziente. È davvero strano dovere ribadire un principio che sembrerebbe ovvio. Ma se anche un autorevole esponente della Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di esprimere questo concetto, è probabilmente perché non è più chiaro a tutti.

A volte ho l'impressione che a voler essere più realisti del re, si vada incontro ad una visione meccanicistica e materialista della vita, molto diversa da quella basata su sentimenti di amore, di rispetto della dignità umana e dei valori cristiani. L'impegno a difesa della vita non significa ricorrere all'utilizzo di ogni risorsa messa a disposizione dalla medicina; l'esistenza di una tecnologia non rappresenta un obbligo ad utilizzarla. Beppino Englaro, con i medici e il personale sanitario che accudisce Eluana da tanti anni hanno seguito sabato scorso la strada dell'alleanza terapeutica, facendo quello che insieme hanno ritenuto più giusto. Solo questo ci deve fare riflettere, possibilmente in silenzio.

Chirurgo
Presidente commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale

I cattolici al tempo del Pd

Rosy Bindi

Segue dalla Prima

Sono invece convinta che una nuova laicità possa restituire chiarezza e nuovo senso al rapporto tra fede e politica. Anche per questo non credo si possa archiviare o deviare il compito del cattolicesimo democratico, quel movimento che ha permesso di riconciliare i cattolici italiani - e in qualche modo anche la Chiesa - con la modernità e la democrazia. Grazie ai cattolici democratici la laicità si afferma come metodo della politica, e nella Costituzione il rapporto tra verità e libertà, valori e consenso permette di superare lo iato tra democrazia formale e democrazia sostanziale. La storia di questo movimento non coincide con quella della Dc, anche se ne ha incarnato le fasi più avanzate, le personalità più scomode e creative. E non è un caso se l'esperienza dell'Ulivo affonda le proprie radici nell'orizzonte culturale del cattolicesimo democratico. Oggi si tratta di capire come spendere questa eredità nel Pd per riconciliare i cattolici italiani con il bipolarismo e rendere nuovamente feconda la loro presenza per il futuro della democrazia.

Molte analisi sul risultato elettorale si sono concentrate sul voto cattolico. I cattolici, è stato detto, questa volta non hanno scelto in base all'appartenenza, hanno votato per tutti i partiti anche se in maniera predominante si sono riconosciuti nell'offerta di Berlusconi. Dobbiamo ancora capire le ragioni profonde di un voto che ha premiato la paura invece della speranza, l'apparenza invece della coerenza e che mai prima d'ora ha contribuito a spingere a destra l'asse politico del Paese.

Non mi convince chi, come Tremonti e D'Alema cerca spiegazioni nel risveglio di uno spirito integralista che avrebbe fatto da collante intorno ai valori di Dio, Patria e Famiglia. Nel dialogo sul peso delle religioni, insieme ad una non scontata ammissione che la fede non è confinabile alla dimensione privata, si avverte ancora la persistente difficoltà di una certa cultura laica a superare un'idea di religione come espressione di una sorta di "preistoria dell'umanità", in conflitto con la libertà, la ragione, la scienza. E la Chiesa sembra apparire ancora come un potere che attenta alla modernità e alla laicità dello Stato.

È visibile in questa impostazione l'eco di una politica che tende a stabilire con le gerarchie un rapporto pattizio e guarda all'elettorato cattolico in modo opportunistico. Ma sbaglia anche chi, come Rutelli, immagina di agganciare quello stesso elettorato presentandosi come unico interlocutore affidabile delle gerarchie. Dopo la breve esperienza dei *teodem*, con cui ha separato i cattolici dai cattolici innestando nella Margherita un'*enclave* integralista, ora rilancia la vecchia tesi della trasversalità cattolica e sotto le insegne di una nuova associazione mette insieme Bobba, Casini e Lupi. La "moderna laicità" di Rutelli ha in realtà un volto vecchio, quello gentiloniano della strumentalità con cui spesso sono stati utilizzati i cattolici in operazioni politiche di stampo moderato.

Per il Pd, la ricerca di nuove alleanze politiche, necessaria a costruire l'alternativa al governo Berlusconi, esige di rafforzare e non snaturare il profilo ideale e programmatico del partito. Così, invece, si minano le ragioni fondative del Pd: dar vita a un partito nuovo, laico e plurale, capace di tenere insieme credenti e non credenti in un unico progetto di innovazione della politica e della democrazia.

Il cantiere democratico è ancora aperto. E i cattolici che hanno scommesso fin dal '95 nell'Ulivo non possono farsi né da parte, coltivando formule alternative, né da un lato, dando vita all'ennesima corrente.

A cosa serve il richiamo all'identità su cui fanno leva gli ex popolari riuniti ad Assisi? Anche questa mi pare una scelta strumentale. Il richiamo alla cultura cattolico democratica, accreditando per giunta l'idea di averne il monopolio, diventa la credenziale per formare una corrente. Col risultato di farlo guardando al passato, a come eravamo, e non a come dobbiamo essere oggi, democratici e mescolati agli altri eventualmente in una corrente, ma in nome del progetto politico e non delle appartenenze. Di separatezza in separatezza il passo verso l'irrilevanza culturale, anche se mascherata dalla possibilità di contrattazione politica, è davvero breve.

La scelta non può che essere quella di tornare al progetto e alla proposta. Nel dna dei cattolici democratici ci sono la laicità dello Stato e la lotta alle ingiustizie e i temi su cui offrire il nostro contributo non mancano. Penso alla necessità di regolare il mercato e riaffermare il primato del lavoro umiliato dall'economia delle transazioni finanziarie. Alla qualità della democrazia, alla difesa della Costituzione e della legalità. La nostra laicità è la garanzia di una corretta distinzione dei poteri, contro gli strappi alle regole e la prevaricazione del Parlamento. Penso ad una nuova cittadinanza, aperta e accogliente anche verso gli stranieri. L'intolleranza che la Lega e la destra alimentano, utilizzando in modo blasfemo il cristianesimo come un baluardo a difesa dell'identità italiana o più semplicemente veneta o lombarda, è un veleno che produce violenza e razzismo e non possiamo neutralizzarlo affidando le nostre ragioni solo agli editoriali dell'*Osservatore romano* e *Famiglia cristiana*. E penso alle sfide della bioetica, che ormai coinvolgono con mille contraddizioni e interrogativi la vita quotidiana di ognuno di noi. Non ha alcun senso contestare il diritto della Chiesa ad esprimersi, è invece molto più utile che credenti e non credenti imparino a confrontarsi, senza reciproche scomuniche, nella ricerca nel bene possibile, nella difesa della dignità e libertà della persona umana.

Basterebbe insomma riprendere con coraggio e speranza la lezione dei nostri maestri. Ricordo, tra tutti, gli ultimi che ci hanno lasciato, Pietro Scoppola e Leopoldo Elia. Una lezione di dialogo, contaminazione culturale, libertà intellettuale. Una lezione di nuova laicità.

Direttore Responsabile
Concita De Gregorio

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Giovanni Maria Bellu
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta

Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente e
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Giandomenico Celata
Antonio Saracino

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dell'luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Sarprint Srl, Z.I. Tossilo** 08015 Macomer (Nu) tel. 0785 743042 fax 0785 743219
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 12 ottobre è stata di 143.304 copie